

## Lo stato della Polonia secondo la rivista «Monitor»

L'elezione al trono di Stanislao Augusto Poniatowski nel 1764 favorì la diffusione anche in Polonia delle idee illuministiche, il cui veicolo principale fu il «Monitor» (1765-1785). La rivista, pubblicata dall'abate Franciszek Bohomolec con il sostegno reale, venne impostata sul modello dell'inglese «Spectator»: occupandosi di ogni aspetto della vita pubblica, dalla politica all'economia e alla cultura, promosse una campagna fortemente antitradizionalista e finalizzata a minare i principi della Repubblica nobiliare polacca – dominata dal particolarismo aristocratico e soggetta a pesanti interferenze straniere. Il brano riportato, scritto probabilmente dal principe Czartoryski, nella trasparente finzione di una lettera scritta da un viaggiatore giapponese, è tratto dal numero 60 del 27 ottobre 1765 e denuncia sia i problemi da cui è afflitta la Polonia che le rovinose conseguenze per il paese.

---

Ho iniziato ad analizzare la storia polacca e a leggerla con diligenza; contemporaneamente mi sono sforzato con il massimo impegno di capire il governo dell'interno e le leggi fondamentali, il che mi fu assai facile, perché in Polonia non c'è nulla di segreto: tutti sono a conoscenza di tutto, anzi, i consigli supremi in parlamento si riuniscono, cosicché i servitori e gli stallieri (che costituiscono il genere di domestici più basso) possono ascoltare, cosa di cui anch'io mi sono molto meravigliato. Ho notato anche che le leggi – per quanto non siano scritte con assoluta metodicità e neppure con sufficiente chiarezza – comunque tutte tendono al bene generale. Quando però diedi un'occhiata alla precisa situazione nell'interno e paragonai l'applicazione delle leggi con il loro scopo, vidi che tutto riesce storto.

La Polonia è in una situazione così misera come nessuno stato in Europa, perché non c'è esercito in rapporto all'estensione del paese, né erario per mantenere i funzionari, né monete proprie, e quelle che hanno corso regolare, a causa della mancanza di controllo da parte dell'autorità sono della peggiore qualità e per l'ignobile profitto di alcuni impoveriscono il paese. L'agricoltura, vale a dire quanto la terra produce, non è come potrebbe essere. Per il commercio vale poco, con più danno che utile. Nelle città ci sono pochi artigiani e operai, le capacità manuali e le conoscenze non sono ancora stimate; invece diminuisce nel paese più di tutto la popolazione. Quando sono arrivato a identificare questa causa, non ho penato a lungo, perché in breve sono arrivato alla sorgente da cui tutto il male scaturisce. Questa sorgente non è niente altro che quella stessa libertà sfrenata e illimitata di cui ho sentito molto parlare in Polonia come negli altri paesi, eppure all'inizio non avevo capito che cosa fosse in realtà, fino a quando non ho letto le descrizioni negli scritti stessi dei polacchi. La verità è che l'effettiva e reale libertà è un gioiello da rispettare con gran cura, che ogni uomo ragionevole stima sopra qualunque altra cosa; questa vera libertà è tale solo se ognuno ne gode, legandosi pertanto al vero bene comune, e impedisce di fare ciò che invece è contrario alla legge o alla sicurezza comune. Ma la libertà polacca è una libertà di genere opposto. La mia opinione è che si tratta di una prerogativa della nobiltà di modo che con il proprio potere ciascun nobile può fare ciò che vuole, sia che questo vada d'accordo con la legge sia che non vada d'ac-



cordo, sia che violi la propria o l'altrui sicurezza, sia che non la violi, purché non prenda ordini che da se stesso. Da questa libertà interpretata così perversamente deriva una miserevole situazione, in cui questo [paese] si trova. Infatti l'essenza di questa stessa libertà, ossia, come essi dicono, la pupilla della libertà, sono queste parole: «non lo permetto», che in realtà mi paiono essere l'inizio non della libertà, ma piuttosto della schiavitù. In realtà nient'altro che questa formula «non lo permetto» ha portato in Polonia l'attuale miseria e in qualche misura ha creato questa schiavitù nei confronti dei più potenti vicini, perché queste parole impediscono ai polacchi di decidersi a creare un esercito adeguato. Supponiamo che i più ragionevoli nei dibattiti parlamentari raggiungano la decisione necessaria di formare un esercito di 50.000 o 60.000 uomini, supponiamo che tutti più o meno acconsentano, supponiamo infine che escogitino e dispongano i mezzi per realizzare tutto questo: ecco allora uno solo esce dal mezzo dell'assemblea urlando «non lo permetto» e con queste poche parole annichila un esercito e tutto ciò prima ancora che siano registrati i nomi dei soldati arruolati. Oh, questa sì che è schiavitù! Così molte persone ragionevoli devono tappare la bocca, tacere ed essere obbedienti come schiavi alla parola di uno solo.

La Polonia in secondo luogo è schiava dei suoi vicini per quanto riguarda il commercio e il valore interno del denaro, che è l'anima di qualunque commercio. Poiché il denaro è valutato in modo esorbitante, la Polonia deve importare, non essendoci neppure una fabbrica importante e non potendo fare a meno delle merci dei paesi vicini. Potrebbe avere tutto, perché il paese è vitale ed è abbondante di tutto quanto è necessario per il nutrimento e la vita dell'uomo. Bisogna con certe garanzie favorevoli attirare stranieri nel paese, che abbiano conoscenze precise e insegnino ai polacchi. Invece solo una risoluzione parlamentare può stabilire la protezione per gli stranieri. Invece ancora sono molti i polacchi che odiano gli stranieri e sono specialmente i polacchi ingannati da un cieco attaccamento per gli errori dei tempi passati. Si troveranno molti polacchi che si oppongono all'introduzione di stranieri e preferiranno rimanere schiavi nel commercio piuttosto che sopportare tra loro tanti stranieri ai quali deve spettare sicurezza e giustizia tanto quanto sono garantite ai polacchi, perché siano utili al paese. In questo modo la Polonia dipende dall'esterno anche per molti altri aspetti e per ciò stesso non è libera. Mi pare davvero molto strano che nel paese dove si fa tanto sfoggio di libertà e tanti ne scrivono, perfino quelli che intendono essere i più liberi di tutti sono profondamente schiavi. Dunque, per dire brevemente la mia opinione in proposito, per quanto ho imparato dalla stessa storia polacca: la libertà polacca è esclusivamente il potere di fare ciò che è contro la legge e di sfuggire a ciò che è stabilito sfruttando l'immunità tutte le volte che uno vuole e ha la forza di farlo. Se allora la Polonia vuole prosperare col tempo e arrivare a godere di una migliore condizione, non ha altro da fare che liberarsi da questa schiavitù, cioè da questa libertà sfrenata e senza limiti, e introdurre al suo posto la vera libertà, che – come dissi più in sopra – si basa sulla regola che ciascuno si sottometta alla legge. Ma la Polonia non può giungere a tanto fino a quando gli uomini più ragionevoli non potranno formulare le leggi secondo il principio della maggioranza, come si verifica nel governo degli stati liberi d'Europa.

**Fonte:** E. Tortarolo (a cura di), *Il pensiero politico dell'Illuminismo*, Loescher, Torino, 1982, pp. 151-153.

